

LE MARCHE DELL'ARTE CONTEMPORANEA

Proseguiamo l'inchiesta sull'arte contemporanea nelle Marche. Dopo aver analizzato la situazione generale dell'intero territorio e ascoltato le voci riguardanti l'area del capoluogo, proponiamo le testimonianze provenienti soprattutto dal nord della Regione.

Antonella Micaletti, critico d'arte

La vita artistica pesarese, relativamente all'arte contemporanea, si concretizza principalmente presso due spazi espositivi: il Centro Arti Visive Pescheria e la Galleria di Franca Mancini. Il primo pubblico, l'altro privato. Il Centro Pescheria è operativo dal 1996 ed è divenuto istituzione comunale nel 1999. Gestito all'inizio dall'artista Loreno Sguanci, oggi è diretto da Gaetano Vergari; consulente artistico il critico romano Ludovico Pratesi. Vanta un calendario con mostre di artisti di levatura nazionale e internazionale, ma è anche attento alle esperienze dei giovani. L'auspicio per il futuro è che possa mantenere lo stesso livello, radicando di più nel territorio una cultura del contemporaneo che si è sviluppata, ma non ancora pienamente diffusa. Dallo scorso anno la "Pescheria" ha presentato lavori appositamente realizzati per lo splendido spazio ristrutturato dell'ex Chiesa del Suffragio. Da ricordare, in particolare, l'esemplare installazione di Alfredo Pirri. Quest'anno, in collegamento con l'Accademia di Belle Arti di Urbino e l'Associazione Culturale etrA, è stato dato l'avvio a corsi di educazione all'arte (di cui sono responsabile). La Galleria di Franca Mancini, invece, ha ormai all'attivo trent'anni di attività, soprattutto con il ciclo de *Les Recontres Rossiniennes* che, in occasione dell'annuale Rossini Opera Festival, vede un importante artista realizzare un intervento relazionato a brani



musicali di Rossini. La galleria, inoltre, apre le porte alle scuole della città con incontri didattici sull'arte e allestimenti tematici come, ad esempio, quello sul rapporto scrittura-arte contemporanea. Gli spazi espositivi legati alle istituzioni non sono tanti, ma non va taciuta la volontà, soprattutto dell'Amministrazione provinciale, di creare una rete di interessi intorno all'attività di cui sopra, non solo attraverso lo SPAC (Sistema Provinciale d'Arte Contemporanea), ma anche con la neonata rete della didattica museale che - mediante un protocollo d'intesa sottoscritto da associazioni, cooperative e società che si occupano di questo settore - coordina, insieme con

la Comunità Montana, iniziative comunicative e formative che hanno fatto ottenere ai progetti presentati lo scorso anno il marchio S'ed del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Ludovico Pratesi, critico d'arte

Il Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro, che ho l'onore di dirigere dal 2001, è l'unico museo della costa adriatica che fa parte dell'AMACI (Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani) che conta attualmente 24 istituzioni. Negli ultimi cinque anni la "Pescheria" ha fatto passi da gigante e si è trasformata in un centro espositivo a tutti gli effetti. Lo dimostrano le personali realizzate: Giuseppe Penone (2003), Tony Cragg (2006), Jan Verduyck (2007), Candida Hofer (2007), Alfredo Pirri (2007), Gianni Caravaggio (2008). Dal 12 luglio al 14 settembre abbiamo organizzato una collettiva dedicata a tre artisti marchigiani del Novecento, che non sono mai stati accostati in un'unica esposizione: Scipione, Licini e Cucchi. Si intitolava *Il Segno Marchigiano* e ha riunito ben 45 opere provenienti da musei come il MART e la GAM di Torino e da alcune delle maggiori collezioni private italiane. Uno sforzo organizzativo enorme che vuole sottolineare l'ambizione della "Pescheria" di diventare uno spazio espositivo regionale all'interno di una rete di spazi per l'arte contemporanea disseminati nell'intera regione, da Ancona a Senigallia e oltre. Un progetto ambizioso che vorrei attuare, in modo da far divenire le Marche la prima regione italiana che si propone

come territorio per il contemporaneo. Il primo passo è stato il conventino di Monteciccardo che, a partire dal 13 luglio, ha ospitato una mostra personale di Ettore Spalletti, dopo aver presentato, l'anno scorso, disegni e sculture di Enzo Cucchi. Mi auguro che prima o poi la sensibilità della classe dirigente marchigiana, che conta realtà imprenditoriali di assoluta eccellenza, si renda conto di quanto sia importante qualificare la regione con uno sguardo aperto e ambizioso verso il futuro.

Umberto Palestini, direttore Accademia di Belle Arti di Urbino

Accostare l'arte contemporanea a Urbino può essere una contraddizione in termini. Urbino è una sorta di spazio utopico in quanto concepito come luogo sacro per la storia dell'arte moderna, una delle culle del Rinascimento, la città di Raffaello; risplende di un'aurea dove Piero della Francesca incontra Francesco di Giorgio Martini in un territorio ricco di un giacimento culturale tra i più importanti dell'imponente patrimonio artistico italiano. Certamente un'eredità di così grande valore non può non condizionare il presente e non è difficile riscontrare una certa discrepanza con la produzione culturale e artistica di questi anni. D'altro canto bisogna rimarcare come non vi sia nessuna galleria privata che proponga giovani artisti. Gli spazi ufficiali e prestigiosi in cui esporre sono le sale dell'Accademia Raffaello nella casa natale dell'artista e le Sale del Castellare di Palazzo Ducale, gestite dall'Assessorato comunale alla Cultura. Quindi l'attività espositiva è regolata da due enti e la qualità delle proposte è il risultato delle scelte dei responsabili che li presiedono. Non essendoci contenitori di rilievo al di là di quelli istitu-



zionali, la progettualità può essere valutata dalle recenti iniziative e dall'interesse che l'Amministrazione rivolge alle problematiche più aggiornate del contemporaneo. Non si possono non segnalare positivamente alcune esposizioni personali, quelle di Luigi Carboni e di Valerio Adami, e l'annunciata mostra di Bruno Munari. Poi va ricordato come la nascita del Museo della Città, intelligentemente ideato da Silvia Cuppini, oltre ad aver dato significativa sistemazione ai magnifici *legni* di Umberto Mastroianni, sta avviando il recupero di spazi per accogliere eventi di arte contemporanea. Tutto ciò testimonia la volontà di riconsiderare la vocazione culturale e

artistica di una città simbolo, che si fa città *campus* dove formazioni e interrelazione personale possono favorire scambi e ricerche di notevole potenzialità. Rispetto ad altri centri universitari e artistici il cammino di una piena e riconoscibile identità legata al presente deve ancora essere compiuto, ma i presupposti per costruire un concreto rinnovamento ci sono e vanno colti con attenzione. Da questo punto di vista, cercando di evitare ogni banale promozione, vorrei indicare la proposta formativa e culturale espressa dall'Accademia di Belle Arti di Urbino in questo particolare contesto. La nostra Istituzione venne fondata nel 1968, in un momento di grande fermento culturale che inserì la scuola dentro un modello di ricerca fortemente ancorato all'arte contemporanea. I nomi di Concetto Pozzati, Pierpaolo Calzolari, Elio Marchegiani, Alberto Boatto, Tommaso Trini - docenti nei primi anni - sono emblematici dell'indirizzo della nostra Accademia. Ancora oggi questa impostazione viene mantenuta, con coerenza e coraggio sperimentale, ed è impreziosita attraverso rapporti con le Istituzioni del territorio. Con la città di Urbino da alcuni anni si è stabilita una proficua collaborazione che permette la realizzazione di mostre con i lavori selezionati degli allievi nel progetto *Sistemi Operativi*, collegato anche al premio *Il sogno di Piero* che segnala personalità culturali e artistiche. Vanno ricordati Ruggero Pierantoni, Renè Berger, Enrico Ghezzi, Tullio Pericoli, Fabio Mauri, Luigi Ontani, Alexander Sokurov. Tale modello ha permesso agli studenti la fondamentale esperienza di partecipare

a eventi espositivi e di avere contatti con validi autori, sia in campo teorico che artistico: palestra utile anche per alcuni dei nostri allievi emergenti nel panorama contemporaneo come Gabriele Arruzzo, Matteo Fato, Simone Pellegrini e, in anni precedenti, Rocco Dubbini, Andrea Di Marco, Fulvio Di Piazza, Mario Consiglio, Alessandra Ariatti. Nella *Pescheria* di Pesaro si è attivato, con il dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte dell'Accademia, lo spazio LEDA con l'obiettivo di sviluppare progetti di didattica museale sull'arte contemporanea. Ecco, quindi, due esempi, tra gli altri, in cui il metodo formativo di un'Accademia di Belle Arti si confronta e interagisce con i programmi culturali dell'area di appartenenza, per promuovere e arricchire la ricerca artistica. Le nostre istituzioni dovrebbero assumersi l'impegno di sviluppare il dialogo necessario a formare la sensibilità verso il contemporaneo e fare dell'arte una risorsa insostituibile.

Luigi Carboni, artista

"Vivo nelle Marche per un atteggiamento devozionale; trovo che qui l'arte sia ancora condizione di vita". Nella nostra regione esistono due realtà artistiche di rilievo. La Galleria Franca Mancini è uno degli esempi privati più concreti e in trent'anni di attività ha sviluppato, con estrosa tenacia, una sua linea di ricerca, portando a Pesaro le più significative personalità dell'arte e lasciando un segno forte, di alto livello, nella vita culturale della città, della regione e nel contesto nazionale. Contemporaneamente, da dieci anni, le politiche culturali della città, consapevoli delle esigenze del proprio tempo, hanno realizzato e sviluppato il progetto museale Centro Arti Visive Pescheria, affidando la direzione artistica a Ludovico Pratesi che, con determinazione, nonostante le risorse limitate, è riuscito ad attuare un programma espositivo con nomi tra i più rilevanti del panorama nazionale e internazionale. Mi auguro che l'Amministrazione comunale ribadisca con maggiore impegno - visto che il budget istituzionale è ancora poco dignitoso - il suo interesse verso la cultura dell'oggi, conferendo a Pesaro un profilo di città moderna, dal momento che *"Con un museo d'arte contemporanea si costruisce e si assesta il vissuto culturale di una città, di una regione e forse di un Paese"*.



Rocco Dubbini, artista

Ho lasciato le Marche ormai da tre anni, principalmente per motivi di affezione, ma non ho mai accantonato, né col lavoro né a livello emotivo, le persone con le quali ho iniziato il mio cammino di artista, appena uscito dall'Accademia di Urbino: Luciano Marucci, Stefano Verri, Roberta Ridolfi, Antonella Micaletti, Gloria Gradassi, Cristina Petrelli, come referen-

ti a livello progettuale, di critica, di pensiero; Franco Marconi che, dopo anni, continua a proporre la sua galleria come uno dei luoghi privati più attivi, creativi e partecipativi nel territorio; colleghi come Carla Mattii o Maicol e Mirco con cui ho condiviso luoghi e aspettative, momenti di crescita e scambio; artisti interessanti e intelligenti osservati a distanza, come Gennari, oppure amici e compaesani come Salis, Vitangeli, Rita Vitali Rosati e giovani di buone speranze come Bernacchia e Silvi. Le Marche restano, come sempre sono state nella storia, una periferia diversa (e forse è una grande fortuna per chi vuol fare arte distante dalla sovrapproduzione), in cui le poche persone che si dedicano all'arte si muovono con onestà sincera e profonda, supportata anche dalla diversità dei linguaggi che si sono sviluppati negli anni, partendo da Licini, attraversando De Dominicis e Cucchi, non dimenticando Pier Paolo Calzolari, uno dei più grandi artisti italiani viventi, che ha scelto di risiedere nella Regione. Questa parte di mondo è sempre stata caratterizzata - e lo è ancora - dalla verità, dalla scarsa propensione alla contaminazione artificiosa; in poche parole, da "arte concreta". Un po' come se tutti gli operatori visuali del territorio, che spesso vivono e lavorano anche in altre città, si fossero difesi dalle omologazioni e dalle mode che si riscontrano in altre realtà. Gli artisti che conosco, infatti, nel fare arte imprimono una peculiare visione; esprimono un loro mondo, costruito e comunicato attraverso simboli che appartengono al vissuto; non rubati o orecchiati, ma genuini e non standardizzati. Noto in essi

un confronto approfondito con la storia dell'arte che elude il citazionismo vuoto, di tendenza e denuncia; la necessità di conoscere le proprie radici, perché le Marche conservano intatte le loro. Il lato negativo, che mortifica quanti vivono in questo territorio e che spinge a trasferirsi in altri contesti, è che non si riesce a vivere di sola arte. Non esistono i presupposti istituzionali e privati, né Musei né Fondazioni né collezionisti dediti al sostegno del contemporaneo. Mancano la mentalità della grande industria aristocratica del nord, il giovane collezionismo rampante delle città, amministrazioni comunali che puntino sulla cultura attuale per un rilancio sociale ed economico. Non manca, invece, l'etica del quotidiano, fatta di vite dignitose e assenza di povertà; di naturale diritto al lavoro e di integrazione. Tale modello sembra raccontare che l'arte non è più un indispensabile regolatore di civiltà.

Maurizio Mercuri, artista

Negli ultimi anni la situazione artistica delle Marche è gradatamente migliorata. Il pubblico ha rivolto una nuova attenzione verso il contemporaneo. Conseguentemente all'apertura di alcuni spazi privati, le istituzioni hanno dimostrato interesse verso l'arte più attuale fornendo un apporto finanziario a progetti per spazi pubblici e avvalendosi contemporaneamente del contributo di qualche illuminato collezionista. Di conseguenza certi artisti, emigrati di malavoglia in città meglio attrezzate, sono ritornati per partecipare attivamente a un dibattito culturale spontaneo che andrebbe sostenuto da una avveduta regia. Tuttavia, mentre scrivo queste riflessioni, improvvisamente mi sento consapevole di come le Marche siano ancora quel "Sempre caro mi fu quest'ermo colle...". Al riparo, nel mare della tranquillità, si realizza il luogo della meditazione, della *rêverie*. La condizione degli artisti marchigiani è soprattutto questa: vivono al margine di un Paese, l'Italia, che è periferia del mondo dell'arte; isolati in una sonnolenta provincia, terra di monasteri e di elaborazione mentale, dove le opere, complementi d'arredo per menti raffinate, faticano a trovare una collocazione. Il centro si muove più velocemente; in periferia il tempo è rallentato. Il linguaggio dell'avanguardia artistica, pur se collegato alla realtà, sembra difficile o suscita sconcerto. Ma la salvezza è telematica: internet accorcia le distanze (anche se la diffusione della banda larga lascia a desiderare). Questa possibilità di contatti e di crescita si può infiltrare nella cappa impermeabile della provincia fertilizzando le menti di creatori e fruitori, che possono avvicinarsi ugualmente ai nuovi linguaggi.

Gianluca Cosci, artista

Devo premettere che la mia conoscenza della scena artistica marchigiana è ormai abbastanza limitata e certamente non molto aggiornata, visto che vivo a Londra da più di otto anni. A parte questo, ho mantenuto legami artistici con la mia regione d'origine, soprattutto attraverso la frequentazione "a distanza" di Franco Marconi, il quale da anni sta sostenendo con la sua galleria un selezionato numero di interessanti giovani artisti marchigiani e non solo. Tra i più singolari, a mio avviso, spiccano i surreali e inquietanti Maicol e Mirco, originari di Grottammare, ma che vivono tra Bologna e Milano. Spesso sbrigativamente etichettati come "fumettari", in realtà appartengono decisamente a un territorio ormai autenticamente "trans-generico", perfettamente in sintonia con simili esperienze britanniche, come quella di David Shrigley. Parlando dell'Inghilterra, una delle star indiscusse del momento è l'anonetano Enrico David che, anch'egli londinese d'adozione da diversi anni, è riuscito a imporsi tra i giovani artisti italiani più seguiti in Gran Bretagna, con recenti personali alla Tate Modern e all'ICA. Decisamente ancora di minor profilo, ma ugualmente presente nella scena artistica di Londra, il fanese Francesco Gennari che ha saputo affascinare con i suoi sottili rimandi all'Arte Povera anche qui osannata. Per tornare nelle Marche, ma con una ormai lunga presenza sul territorio nazionale, non posso non ricordare gli affascinanti video e le installazioni di Sabrina Muzi, nonché le delicate e pseudo-scientifiche sculture di Carla Mattii.

A cura di **Luciano Marucci**
2ª puntata

Nelle foto, da sin a dx: Antonella Micaletti, Luigi Carboni, Rocco Dubbini, Maurizio Mercuri

